

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I traghetti ripartono dopo la precettazione dei marittimi autonomi
A pag. 4

Il pugile Jacopucci in fin di vita dopo il KO con Minter
A pag. 10

La riforma dei patti agrari

Un capitolo della storia d'Italia

In questi giorni è stato ricordato che il 14 luglio 1948, giorno dell'attentato a Togliatti, la Camera stava discutendo dei patti agrari. Sono passati trent'anni, e la questione è ancora a perta anche se ha compiuto, finalmente, un passo avanti decisivo con l'approvazione della legge di riforma da parte del Senato. Tante cose sono cambiate rispetto al 1948. Il Paese si è profondamente trasformato, gli addetti all'agricoltura sono appena un terzo rispetto a quelli di allora, c'è stato un grande sviluppo industriale e delle strutture civili. Ma tutto è avvenuto in forme tali da provocare distorsioni e lacerazioni profonde, contraddizioni nuove e vecchie, campagne, tra Nord e Sud, tra montagna e pianura. E, a ben vedere, questi grandi nodi che costituiscono l'essenza stessa della crisi che attraversiamo, sono da ricondurre al modo come fu affrontata, anzi non affrontata, la questione agraria nell'immediato dopoguerra.

E' evidente che lo sviluppo industriale del Paese comportava uno spostamento di manodopera dall'agricoltura all'industria e al settore terziario; ma questo spostamento è avvenuto in modi e forme tali da causare terribili drammi umani, migrazioni bibliche, lacerazioni profonde nel tessuto sociale della nazione. Si pensi a che cosa è stato lo spopolamento di certe zone e l'urbanizzazione selvaggia nelle grandi città del Nord; e che cosa è stata la sorte della collina nelle zone mezzadri dell'Italia centrale, dove è stato distrutto un enorme patrimonio umano, di capacità professionale e di aggregazione civile.

Nel dopoguerra non solo i comunisti ma tutte le forze democratiche, compresa la Dc, avevano posto il problema della riforma fondiaria e della riforma dei contratti agrari alla base di uno sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, con la consapevolezza che ciò avrebbe determinato anche quel necessario allargamento delle basi dello Stato repubblicano rispetto al vecchio Stato fascista e sabauda. Era la linea tracciata nella Costituzione.

La rottura dell'unità democratica e antifascista avvenuta nel 1948 condiziona in senso conservatore le scelte della Democrazia cristiana e delle forze che con essa collaboravano. Ciononostante, le grandi lotte contadine sviluppatasi in quegli anni approdavano a uno «strano» risultato: la riforma fondiaria e il vecchio assetto delle campagne meridionali; ma i limiti della legge, le discriminazioni politiche, le distorsioni introdotte dal clientelismo finirono per far sì che gli enti di riforma tolgessero ogni slancio alla spinta popolare, che era in realtà la condizione essenziale per avviare un nuovo sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno. Per questo, in materia di contratti agrari ci furono lotte memorabili che strapparono importanti conquiste, come la proroga contrattuale e altri miglioramenti, ma ci si fermò sempre alla soglia della «trasformazione del contratto».

La Dc, che pure aveva una tradizione di forza popolare profondamente radicata nella realtà contadina, finì col scegliere la linea di assecondare quel tipo di sviluppo capitalistico che conosciamo e che ha condizionato tutto lo sviluppo economico e sociale del paese. E bloccò le riforme in agricoltura, soprattutto dopo l'avvertimento che i ceti conservatori del Mezzogiorno avevano dato nelle elezioni del 1953.

Questa linea fu sostanzialmente confermata negli anni del centro-sinistra tanto è vero che la riforma del 1964 non portò alcun superamento del rapporto di mezzadria e di colonia. In quegli anni, purtroppo, anche nel Psi prevalsero orientamenti che sostanzialmente aderivano alla linea scelta dalla Dc, e ciò in nome di un certo mito dello sviluppo neo-capitalistico che, secondo i teorici sia del riformismo e sia dell'estrema sinistra, avrebbe automaticamente travolto i residui semifeudali nelle campagne. Fu quello il periodo in cui la nostra iniziativa, tesa a riproporre la riforma dei contratti agrari come leva essenziale per rinnovare l'insieme delle strutture economiche e sociali,

specie nel Mezzogiorno, fu tracciata da un realismo e di paleomarxismo.

La grave crisi economica e sociale esplosa in questi ultimi anni ha sollecitato un ripensamento in tutte le forze politiche e sociali democratiche sul ruolo della agricoltura e sull'esigenza di un suo profondo rinnovamento.

I nuovi rapporti di forza espressi dal Parlamento del 20 giugno hanno finalmente consentito l'avvio di un dibattito al Senato per elaborare un progetto che raccogliesse l'adesione di tutte le forze che si erano poste questo obiettivo. Da qui la legge approvata a Palazzo Madama. Essa, da un canto riconsidera il provvedimento sui fitti agrari del 1971 adeguandolo alle nuove esigenze (in particolare la fine della proroga a tempo indeterminato e l'adeguamento dei canoni per fare di questo contratto la base di nuovi rapporti economico-sociali nelle campagne). E dall'altro impone la conversione dei contratti di colonia e di mezzadria in affitto, dando un nuovo ruolo imprenditoriale a migliaia di contadini che vogliono trasformare la terra e l'agricoltura.

La legge, così come è stata approvata dal Senato, ha qualche limite e presenta delle insufficienze rispetto ad una attuazione rapida e in profondità di queste riforme, ma consente una forte ripresa dell'iniziativa delle masse per trasformare le grandi aziende coloniche meridionali e le mezzadrie dell'Italia centrale e di alcune zone del Nord. E' vero che la riforma non toccherà gli appezzamenti minimi di pic-

coli concedenti, che di fatto non hanno la possibilità di diventare aziende in grado di attuare un piano di trasformazione. Questi sono, purtroppo, i residui di un frazionamento della piccola proprietà che caratterizza alcune zone del Sud. Ma nel suo complesso la legge consente l'avvio di un nuovo ordinamento nelle campagne su basi economicamente più sane e moderne.

La collaborazione che si è realizzata tra le grandi forze popolari è un fatto di grande rilievo perché supera, su un punto essenziale, vecchie rotture e contrapposizioni che avevano lacerato i rapporti sociali e politici. Essa imprime un segno nuovo alla maggioranza governativa che si è realizzata.

Non significa che non restino fra le posizioni espresse dal nostro gruppo e da quello socialista, da una parte, e quelle della Dc, dall'altra, differenze importanti circa le soluzioni da dare ai problemi dello sviluppo dell'agricoltura. Ma il fatto politicamente rilevante è che per la prima volta dal 1948 i grandi partiti di massa hanno trovato un comune denominatore per avviare questa importante riforma. Ci auguriamo che la Camera dei deputati possa rapidamente approvare il testo trasmesso dal Senato. Bisogna chiudere questo capitolo ed aprire quello dell'applicazione della legge e del suo coordinamento con tutti gli altri provvedimenti volti a programmare il futuro delle campagne e della economia del paese.

Emanuele Macaluso

Le scelte dei sindacati per l'occupazione e il Sud

Scioperi nell'industria per i piani di settore

Manifestazioni a Roma, Milano e nelle regioni meridionali - Al governo le proposte dei sindacati - Il collegamento con gli obiettivi dei contratti di autunno

ROMA - In consiglio dei ministri e poi con incontri sia con i partiti della maggioranza sia con i sindacati, il governo affronta oggi una serie di importanti questioni di politica economica e sociale.

PENSIERI

Il ministro del lavoro incontra la delegazione della Federazione unitaria. Contrariamente a quanto emergeva dalle indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, oggi si avvia il confronto su tutta la tematica della riforma complessiva del sistema previdenziale.

Nell'incontro avuto con i rappresentanti dei partiti, il governo si è detto pronto ad iniziare un confronto del genere, indipendentemente da eventuali ipotesi di soluzione per il '79, nei cui confronti del resto in questi giorni i sindacati hanno espresso forti riserve critiche. Si tratta naturalmente di un confronto di notevole ampiezza, destinato a non chiudersi in qualche giorno.

EVASIONI FISCALI

E' molto probabile che il Consiglio dei ministri varerà oggi il disegno di legge per la modifica del procedimento penale contro le evasioni fiscali. Ieri infatti è stato reso noto il parere favorevole del Consiglio superiore della Magistratura.

CHIMICA

Sembra escluso che il consiglio dei ministri possa oggi varare la Camera dei deputati i gruppi chimici e gli esperti della maggioranza approfondiranno infatti nei prossimi giorni con il ministro della industria le soluzioni da adottare.

Contrariamente alle ipotesi avanzate da Donat Cattin nel consiglio dei ministri di martedì scorso, ci si orienta verso una soluzione che si muove all'interno dell'istituto dell'amministrazione controllata, per tutelare l'occupazione e la attività degli impianti.

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il consiglio dei ministri dovrebbe varare oggi il decreto che ristruttura il vertice della Cassa, riducendo il numero dei membri del consiglio di amministrazione.

ROMA - Uscire dall'altale dell'attentato e della protesta generica: l'affermazione è stata fatta nell'ultima riunione del comitato Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL e riassume il senso della giornata di lotta che si svolge oggi. I lavoratori delle aziende in crisi, in importanti comparti del nostro apparato industriale, sono chiamati a esprimere la loro volontà di cambiamento. Le manifestazioni centrali sono previste a Roma, di dove si incontreranno tra gli altri i lavoratori chimici della Montedison, dell'Anic, della Sir, della Liquichimica - e a Milano. Ma decine di altre iniziative sono previste nei centri del Mezzogiorno in Sardegna, in Sicilia, in Calabria, in Puglia.

Che cosa chiedono i lavoratori tessili, metalmeccanici, chimici, edili? Non incrociarsi le braccia, non danno vita a cortei, lungo le strade delle proprie città, per chiedere aumenti salariali, per imporre qualche rivendicazione particolare. No, l'obiettivo è tutto politico ed è collegato alle sorti del nostro sviluppo economico. Gli operai, ed impiegati, le loro organizzazioni sindacali vogliono partecipare, con le loro proposte, sostenute dalla lotta, alla costruzione di quegli elementi di programmazione, di quei piani di settore che si vanno discutendo e programmando nelle diverse sedi. E' al primo posto nelle loro intenzioni, costando le previsioni di Donat Cattin, sta l'obiettivo dell'avvio di un processo di riconversione dell'apparato produttivo, di allargamento della base produttiva. Non una politica di assistenza purificata, di salvataggio, ma una politica di sviluppo. Sono le scelte dell'Eur, della grande assemblea dei delegati tenutasi a Roma all'inizio dell'anno, che prendono corpo, diventano movimento.

E' un intreccio tra le iniziative delle organizzazioni dei lavoratori - precisate ancora ieri, ad esempio, da un apposito convegno - rivolto dal Pli - e da quelle delle assemblee elettive. Proprio ieri il Consiglio di una importante Regione, il Piemonte, ha dedicato i propri lavori ad un primo esame, appunto, dei piani di settore. E' una mobilitazione che si estende in tutto il Paese, fatta di scioperi, ma anche di idee, di proposte, di discussioni. Un'esperienza nuova, diversa, che testimonia, nei fatti, la possibilità di non ricreare strade fallimentari del passato e di dar vita a nuove iniziative di sviluppo costruite attraverso una dialettica feconda.

Certo c'è qualcuno che considera tutto ciò, questa festa di iniziative, un'attività secondaria della vita politica italiana. Un'attività di facciata, una scusa per non affrontare le questioni reali. Ma il fatto è che questa festa di iniziative, questa mobilitazione, ha dato vita all'invocazione del presidente della Confindustria Carli e del presidente degli industriali metalmeccanici Mandelli: a percorrere invece la strada del «caso per caso», del «sistema degli incentivi a pioggia».

Sono comunque, queste di Carli e Mandelli, resistenze da battere. Ed è con questa giornata di lotta, attorno ai piani di settore appunto, che i lavoratori italiani preparano l'attacco, i contratti. Non ci sarà un «voto» tra le cose di oggi e le cose di domani. Lo ha sottolineato ancora ieri il segretario confederale della CGIL, Sergio Cofferati, in un'intervista a L'Espresso. «L'idea forza dei prossimi contratti», sarà proprio la estensione, il rafforzamento di alcuni diritti già acquisiti, ad esempio in materia di: contenzioso, temi dell'occupazione e degli investimenti, da far valere soprattutto nel Mezzogiorno, in un'insieme e non abbassa la guardia», né si accontenta di una mobilitazione generica, di qualche slogan più o meno gridato. La Federazione CGIL-CISL-UIL ha deciso di inviare al governo entro la prossima settimana, i propri suggerimenti, le proprie osservazioni e punto per punto, sui piani ministeriali.

E' la scelta di una forza che vuol pesare e non solo protestare.

b. u.

Ad alto potenziale

Bomba a Roma contro il palazzo della Provincia

Attentato a Milano nella sede dell'Unione commercianti: lo ha rivendicato Prima linea



Un ordigno ad alto potenziale, tre chili di dinamite, è stato fatto esplodere ieri notte dopo le 4 davanti al portone di palazzo Valentini, l'edificio del 500 a due passi da piazza Venezia, che ospita il Consiglio provinciale di Roma e la Prefettura. Nessuno è stato ferito, ma danni lievi: scardinata una parte degli infissi, colpite auto in sosta, vetri in frantumi in disavanzo. I fatti circostanziati, danneggiato anche l'appartamento del prefetto, al primo piano del

palazzo. Quello di ieri e il settimo attentato dinamitardo compiuto a Roma in poco più di un mese. Anche a Milano, sette di attentati. Due bombe ad alto potenziale sono esplose nella sede dell'Unione commercianti in pieno centro. L'attacco è stato rivendicato da «Prima linea». I dinamitardi erano, ordin, esplosivi sono stati lanciati contro un negozio di calzature, nella sede di un istituto di vigilanza, in un ristorante. Nella foto: i danni provocati dall'attentato

ALTRE NOTIZIE NELLE PAGINE 5 E 6

Oggi il Consiglio dei ministri vara il provvedimento

Raggiunto l'accordo sull'ammnistia Martedì il decreto in Parlamento?

Saranno esclusi dal beneficio i responsabili degli scandali Lockheed, petroli, Anas e traghetti d'oro - Una normativa che assicura l'equità - I gravi reati esclusi dall'indulto

15 anni al dissidente Lukyanenko

MOSCA - Il dissidente ucraino Lev Lukyanenko, giurista, sarebbe stato condannato ieri a 15 anni di confino, in seguito al verdetto di colpevolezza per l'accusa di «agitazione e propaganda antisovietica» emessa dal tribunale di Gorkova (Ucraina); la notizia è stata data da fonti della dissidenza sovietica.

Il pubblico avrebbe applaudito alla lettura del verdetto. Solo la moglie, i genitori e due fratelli dell'imputato sarebbero stati lasciati entrare in aula, mentre ne sarebbero stati esclusi i suoi amici.

Lukyanenko ha 50 anni ed è il fondatore del gruppo ucraino di sorveglianza sull'applicazione degli accordi di Helsinki; aveva già scontato una condanna a 5 anni per «attività antisovietica».

ROMA - Lo schema del provvedimento di clemenza messo a punto l'altra sera e precisato ieri dagli esperti dei 3 partiti della maggioranza esclude da qualsiasi beneficio i responsabili di gravi lesioni agli interessi della collettività. Tutti gli altri, e gli esperti democristiani premevano in questa direzione, volevano inserire tra coloro da amnistiare anche gli accusati di corruzione impropria. Gli imputati in condizioni particolari tassativamente fissate, e che possono così riassumersi: il reato commesso; o) non deve aver arrecato danno alla pubblica amministrazione; b) i responsabili debbono aver goduto o debbono poter godere di un trattamento particolare; c) il valore deve essere di particolare tenuità. Come si vede, potranno rientrare nell'ammnistia solo i protagonisti di episodi di scarsissimo valore, coloro che sono accusati per aver accettato un piccolo regalo, il parco natalizio, ad esempio.

Per il provvedimento di clemenza. Vediamo per prima cosa la soluzione concordata per quanto riguarda il punto sul quale più acuta era stata la frizione tra i partiti della sinistra e la Democrazia cristiana: la corruzione impropria, reato previsto dall'articolo 318 del codice penale.

Tra coloro che sono imputati di questo reato potranno usufruire della clemenza solo coloro che dovessero trovarsi in condizioni particolari tassativamente fissate, e che possono così riassumersi: il reato commesso; o) non deve aver arrecato danno alla pubblica amministrazione; b) i responsabili debbono aver goduto o debbono poter godere di un trattamento particolare; c) il valore deve essere di particolare tenuità. Come si vede, potranno rientrare nell'ammnistia solo i protagonisti di episodi di scarsissimo valore, coloro che sono accusati per aver accettato un piccolo regalo, il parco natalizio, ad esempio.

Pertini: lo Stato democratico non cederà al terrorismo

ROMA - Il presidente della Repubblica ha ricevuto nel pomeriggio di ieri, al Quirinale una rappresentanza delle tre associazioni partitiche ANPI, PIVL e FIAP, guidate dal senatore democristiano Paolo Emilio Taviani e dal prof. Enzo Enrico Agnoletti, i quali hanno rivolto al capo dello Stato esortazioni di indifferenza, di saluto.

Nella sua risposta Pertini, sottolineando l'importanza e l'attualità dei valori della Resistenza, ha detto tra l'altro: «Noi dobbiamo resistere contro il terrorismo che dilaga. Non cederemo a questo tipo di violenza. Lo Stato democratico non cederà al terrorismo. Non abbiamo certo niente di mani dinanzi ai repubblicani e ai nazisti. Abbiamo comunque la forza di resistere e dobbiamo resistere ancora oggi, con fermezza. Lo Stato non deve cedere dinanzi a questa violenza. Quale che sia il reato e quale che sia domani anche la vittima, noi dobbiamo rimanere fermi come lo fummo allora, e resistere per difendere la Repubblica. Guai a noi se lo Stato dovesse cedere. Se lo Stato volesse cedere la Repubblica non avrebbe i giorni nostri. Noi dobbiamo difendere questa Repubblica che è una nostra conquista».

Ecco perché - ha proseguito il presidente Pertini - continuerò ad essere l'uomo della Resistenza. Per parte mia non attendo né un atto di debolezza di fronte a coloro che minacciano la Repubblica. Per parte mia, non voglio che i giovani debbano conoscere la nostra amara esperienza. Noi vogliamo lasciare ai giovani una Repubblica che abbia le fondamenta solide, che teramente affondi le sue radici nella classe lavoratrice italiana, che abbia realizzato tutto quello che la Costituzione contempla. Perché i giovani, che non devono conoscere la nostra amara esperienza, possano avere il cammino più sicuro che non abbiamo mai avuto, alla loro vita. Una vita più chiara dinanzi ai loro occhi».

P. 9.

(Segue in ultima pagina)

Un brutto segno

Gianfranco Pizzesi è bravo ma Gaetano Scardocchia è no. Di più. Il primo, commentando sul Corriere della Sera il risultato delle elezioni nel Friuli-Venezia Giulia e in Val d'Aosta ebbe la capacità, davvero rara, di non nominare nemmeno il partito socialista che - guarda caso - in quelle elezioni aveva subito un crollo. Il secondo, sempre sul Corriere, è andato ben oltre. Fuggendo di indignarsi per le lunghe e faticose discussioni sulla amnistia strolche all'interno della maggioranza, costui è riuscito semplicemente a nascondere la ragione per cui si discuteva. Un piccolo particolare: ha nascosto il fatto che la Dc, rimangiandosi gli impegni sottoscritti nel programma di governo, pretendeva di includere

nell'ammnistia i cosiddetti «ladri di Stato». Bisogna conservare questo articolo di Scardocchia come esempio di una mentalità, questa si da regime. E' davvero un esempio: silenzio sul tema vero del contrasto (la moralizzazione) e sul perché di esso (l'atteggiamento del partito di governo). In compenso, generico qualunquismo sparso a piene mani contro i partiti accusati - chissà perché? - di «roler «lottizzare» i detenuti. Lo spirito di Missiroli torna ad aleggiare in via Solferino? Ci era già capitato di notare che il signor Rizzoli stava cercando di mettere la sua stampa quotidiana e a rotocalco al servizio di una certa operazione politica. Sia chiaro, un editore privato può fare quello che vuole. Con due avvertenze:

ni, però. La prima è che il signor Rizzoli non è esente da un generico «privato», ma piuttosto un tipico personaggio di quello storico sistema di potere che ci ha governato finora (accesso alle banche e ai fondi pubblici in cambio di favori e di giochi politici; premi e ricatti). Di simili personaggi, dopo il 20 giugno, hanno finalmente cominciato a parlare le cronache, e non più soltanto le cronache mondane. La seconda è che bisognerà aiutare meglio l'opinione pubblica a capire certi giochi, a vedere in trasparenza cosa c'è dietro certe campagne qualunquistiche e «moralizzatrici». Dopo di che ognuno compra il giornale che vuole. Ma sappia almeno di che cosa si tratta.

Un altro colpo inferto al crimine in Calabria Incriminati 60 capi mafiosi per sequestri droga appalti

In una voluminosa requisitoria sono considerati i capi della 'ndrangheta - Forse saranno processati in ottobre

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Un altro colpo inferto dalla giustizia calabrese è stato inferto dalla sentenza di rinvio a giudizio di sessanta boss della 'ndrangheta, che saranno probabilmente processati in ottobre. Un colpo duro, dopo un periodo caratterizzato dall'impeto delle forze dell'ordine e della magistratura nella lotta al crimine organizzato che infetta in Calabria la vita pubblica: in questo risultato alcuni notabili magistrati di Reggio che sono riusciti a

mettere insieme i tasselli della più grossa associazione a delinquere che sia mai stata scoperta in Calabria, riuniti da avvenimenti, fatti, personaggi. Nella sentenza di rinvio a giudizio (quasi 100 cartelle) dattiloscritte il dottor Corio ha i nomi dei personaggi che si sono visti nell'organizzazione mafiosa: Paolo De Stefano, il super-direttore dei fratelli capibastone del ginepro Archi, Pasquale e Domenico Libri, Santo Arant, Girolamo e Giovanni Trombali, i fratelli Ruzolo, Girolamo e Teodoro Mazerello, Giuseppe e Antonio Avizzone, Sauro, Salvatore e Vincenzo Mammoliti.

Le accuse rivolte ai sessanta boss vanno dagli arricchimenti illeciti ai sequestri di persona, al contrabbando di armi, sigarette, diamanti, stupefacenti, agli appalti e sottappalti delle opere pubbliche. Una organizzazione potente che era presente in tutti i settori dell'economia calabrese e sociale della Calabria, che ha imposto ai commercianti, piccoli imprenditori, artigiani la ferrea regola della «mazetta», che ha dettato il tabulato degli appalti e l'estorsione a fatto quotidiano.

Avere riunito in un unico procedimento tutti i presunti

Filippo Veltri (Segue in ultima pagina)



verticali

PRESSOCHE' totalmente sprovveduti come siamo e i lettori debbono essere accorti da lungo tempo di quello che i francesi chiamano «esprit philosophique» e, per dirla in altri termini, di quanto è arduo, per un partito di sinistra, il tentativo di una lettura di un scritto col quale Paolo Giuntella, nel quale ci pare di poter dire che è uno dei più acuti pensatori del nostro tempo - ha voluto presentare sul «Popolo» l'apertura a Saint Vincent di una conferenza nazionale democristiana organizzata dall'Ufficio problemi culturali della Dc sul tema: «1968-1978: crisi delle ideologie e destabulizzazione. I valori della società civile».

Non siamo in grado qui, anche per ragioni di spazio e soprattutto perché molte cose che Paolo Giuntella ha scritto ci sono risultate incomprensibili, di riassumerne tutto quanto ha detto l'au-

tor nel suo pregevole articolo. Ma una sua secca affermazione ci ha anche personalmente colpito: «Il fatto è che non tutto era stato detto, e non tutto era stato detto». Questo è un fatto che da qualche tempo ci ha disturbato, e che, a dormire distesi, vogliamo dire in posizione orizzontale. Seduti su una sedia o su una poltrona ci sentiamo trancamente bene, ma se per esempio giacciamo in aereo e proviamo ad abbassare, come si usa, lo schienale del nostro sedile, quasi distendendoci, ecco assai più in evidenza il fatto che non tutto era stato detto, e non tutto era stato detto. Come un urto, una crisi, sulla quale non potevamo assistere dubbi: era una crisi marxista. Siamo tuttora, come accutamente nota Paolo Giuntella, in questo stato di disagio, in un momento di crisi, in un momento di crisi, in un momento di crisi. Ma appena ci rialziamo, appena da oriz-

zontali ci rendiamo verticali. L'autore del «Capitale» riacquista ai nostri occhi grandezza e addirittura, ostentando, in fallibilità. E più dritti siamo più Marx giungiamo. Queste parole sono state per noi illuminanti. Marxisti come siamo da pressappoco ventidue anni e forse, senza essere consapevoli, da qualcuno di più) e un fatto che da qualche tempo ci ha disturbato, e che, a dormire distesi, vogliamo dire in posizione orizzontale. Seduti su una sedia o su una poltrona ci sentiamo trancamente bene, ma se per esempio giacciamo in aereo e proviamo ad abbassare, come si usa, lo schienale del nostro sedile, quasi distendendoci, ecco assai più in evidenza il fatto che non tutto era stato detto, e non tutto era stato detto. Come un urto, una crisi, sulla quale non potevamo assistere dubbi: era una crisi marxista. Siamo tuttora, come accutamente nota Paolo Giuntella, in questo stato di disagio, in un momento di crisi, in un momento di crisi, in un momento di crisi. Ma appena ci rialziamo, appena da oriz-

Fortebraccio